

cipiendis eorum redditibus longe meliorem conditionem habeant, quam Laici. In facto etiam pœnarum, contenti sumus remove pœnas, ad quas Clerici incurrebant, easque remittere ad Censuras, quæ Clericis ponuntur per B. S. ut materiam solvendi habeant. Sumus quoque contenti juxta intentionem S. S. quod in civitatibus & locis nostris Terræfirmæ uni solvantur Decimæ, Decimæque per personas Ecclesiasticas exigantur, & pecuniæ cum primum exactæ fuerint nostris Cameris consignentur. “

1737) Così tollerava il Principe queste condizioni, che la S. Sede ricercava, per non dispiacere ai Pontefici in quei tempi ancora tenebrosi, e tiranneggiati dalle pratiche introdotte, e dalle guerre. Paolo II, benchè Veneto, fu il Pontefice più inflessibile su questa materia, nè mai volle conceder facoltà di esigere decime, se prima non tirò tant'acqua al suo mulino, quanta ne voleva. Ciò può vedersi negli Storici e Controversisti nostri, da' quali convien prendere l'esatta informazione di questa materia.

1738) Le contribuzioni alle quali si vollero soggetti gli Ecclesiastici portarono varj nomi, ed ebbero varie vicende. Anticamente si dicevano *Fazioni*, *Angarie*, *Imprestidi*: nè per queste nacque controversia prima dell'anno 1418, tra la Comunità e Clero di Vicenza. Ricorsero a Papa Martino V, che approvò l'istanze di quel Clero, ed avendo egli chiesta l'esenzione per esso, il Principe negò poterglisi ciò concedere con sua Lettera del 1419, 1 Marzo. Ma fu quello il punto da cui la Curia principiò con forza a prender di mira questa materia.